

Parla il regista del film-rivelazione dell'anno, che ha ricevuto un premio al festival «Linea d'ombra»

Cattaneo: «Full Monty? No, io non mi spoglio»

DALL'INVIATO

SALERNO. «Senza una sceneggiatura non sono niente, lo so. Ma devo anche smetterla di leggere copioni. Sto impazzendo. Da sei mesi a questa parte ne arrivano tre al giorno al mio ufficio. Risultato: mi si confondono le idee, non so più distinguere quello buono da quello cattivo». Il successo non ha dato alla testa a Peter Cattaneo, il 34enne inglese di origine comasca che ha azzeccato il colpo grosso dirigendo *The Full Monty*, il film-rivelazione dell'anno. Dovunque un trionfo di pubblico e di critica per questa «piccola» commedia operaia prodotta dall'americana Fox, eppure fortemente ancorata alla realtà proletaria inglese. «Margaret Thatcher was an evil woman», la Thatcher era una donna mali gna: così, parlando a un giornalista del *San Francisco Examiner*, Cattaneo sintetizzò il suo giudizio sugli anni della Grande Ristrutturazione Industriale pilotata dalla lady di ferro. Ma, ospite per poche ore del festival salernitano «Linea d'ombra» che gli ha attribuito un premio, il cineasta non ha tanta voglia di parlare di politica. Anche se, a scanso di equivoci, pone Ken Loach tra gli ispiratori del suo cinema. È alto e gentile, porta blue-jeans e scarponi sul maglione grigio antracite, ha i capelli arruffati di chi s'è appena svegliato e non ha troppa voglia di incontrare i giornalisti. Ma poi si rivela di un'inattesa loquacità.

Come si spiega il trionfo planetario del suo film?

«Non me lo spiego. Forse era la storia giusta da raccontare oggi. La disoccupazione ha prodotto guasti terribili sulla vita delle persone. Non solo nel mio paese. Molta gente s'è sentita inutile, espulsa dal processo produttivo e insieme da un ruolo sociale. E poi *The Full Monty* parla di cose universali: un padre che cerca un rapporto decente con il figlio, una moglie che prova a portare avanti il suo matrimonio... Infine c'è lo spogliarello. Chi di noi non teme di mostrarsi nudo in pubblico? È una paura universale, umanissima. Figurarsi se a spogliarsi è un operaio con la pancia e la tristezza negli occhi».

Molti hanno visto in «*The Full Monty*» il trionfo del «fai da te». La politica non offre più risposte, ognuno s'arrangi come può...»

«Non sono d'accordo. Provo a lanciare un messaggio di speranza: alla fine è la dignità umana a imporsi sull'economia. Certo, non ho fatto un comizio sindacale, non grido slogan, non salgo in cattedra. Ma



Un'inquadratura di «Full Monty» di Peter Cattaneo. Sotto il regista inglese Ken Loach

chi l'avrebbe visto un film così? Lei ci avrebbe portato la sua fidanzata o suo figlio?».

Come sceglie le sue storie?

«Semplice: non mi faccio ossessionare dai gusti del pubblico, voglio divertire più gente possibile e penso sempre a cosa mi piacerebbe vedere sullo schermo. Le assicuro che se mi avessero detto: fai un film sullo spogliarello maschile con Brad Pitt al posto di Robert Carlyle, beh,

Hollywood non mi tenta
Lì si parla
e si vive solo
di cinema

avrei detto di no».

Hollywood non la tenta?

«Francamente no. Lì, in genere, prima scelgono l'attore e poi il regista. Naturalmente, ho ricevuto molte offerte dagli Studios americani, ma ho detto garbatamente «di no» a tutti. Non ho niente contro Hollywood, in fondo *The Full Monty* è stato prodotto dalla Fox. E la ringrazio. Solo che preferisco aspettare, guardarmi intorno. A Hollywood spesso finisci col leggere solo copioni e col frequentare gente di cinema. Non è vita, o almeno non è la mia vita».

OGGI A SALERNO A lezione da Loach

SALERNO. Si conclude domani la terza edizione di «Linea d'ombra. Salerno Festival», la rassegna cinematografica nata da una costola del festival di Giffoni. Molti gli appuntamenti, tra omaggi, sezioni video, cortometraggi e film in concorso. Diretto da Peppe D'Antonio, il festival usa la famosa formula conradiana per gettare uno sguardo su un cinema spesso marginale, oltraggioso, forse imperfetto ma vitale. Un gusto che si rispecchia anche nella scelta dei premi «ad honorem» assegnati a personaggi e gruppi non solo di derivazione cinematografica: accanto ai registi Ken Loach (che arriva oggi e terrà una lezione agli studenti) e Peter Cattaneo, agli attori Alessandro Haber e Valentina Cervi, tre riconoscimenti sono andati al cantautore Samuele Bersani, alla Piccola Orchestra Avion Travel e a Elio e le Storie Tese.

Niente seguito di «The Full Monty», allora?

«So che se ne sta parlando, ma nessuno mi ha chiesto niente, per fortuna. Non sono interessato, non ha senso. E se lo faranno, con gli stessi attori e con altri, non sarò io a dirigerlo. Anchesse... Sono rassegnato. Qualunque film io decidessi di fare, sarà una specie di seguito. Perché sulla pubblicità ci scriveranno lettere cubitali «dal regista di *The Full Monty*»».

Mai pensato di battere «Titanic» alla Notte degli Oscar?

«Mai. Non c'è stata gara, né ci po-



teva essere. Sarebbe stato come paragonare un'arancia a una mela. Anzi, un melone a una ciliegia».

Per anni gli operai sono stati banditi dal cinema. Poi, improvvisamente, ecco due film come «The Full Monty» e «Grazie, signora Thatcher»...

«Ben vengano gli operai al cinema, anche se devo ammettere che all'inizio la coincidenza mi preoccupava. Ho visto *Grazie, signora Thatcher* solo di recente, e mi è piaciuto, ma non volevo restare influenzato mentre giravo il mio film. Dicono che si assomigliano,

a me non sembra. Io analizzo gli effetti sociali della disoccupazione «cronica», a Sheffield sanno bene di che cosa parlo».

È vero che, per documentarsi meglio, lei ha frequentato qualche locale di strip-tease maschile?

«In effetti, ho fatto qualche ricerca «sul campo». E mi ha colpito l'aggressività che il pubblico femminile, di solito poco contento di vedermi curiosare in sala, proiettava sul palco. Magari è giusto che sia così. Per tanti anni sono state loro a spogliarsi in pubblico. E ora si prendono la rivincita».

Accetterebbe mai di spogliarsi di fronte a una folla di donne?

«Credo di no. La cultura moderna è tiranna, ci impone modelli estetici ai quali attenerci. Mi diceva lo sceneggiatore Simon Beaufoy che da quando ha scritto *The Full Monty* è diventato paranoico sul peso».

L'espressione «The Full Monty» è tornata di gran moda in Inghilterra. La usa Tony Blair, campeggia sui titoli di giornale. Da dove viene?

«È un'espressione *old fashion*. Pare che, all'origine, indicasse la ricca colazione mattutina prediletta dal generale Montgomery. Ma venne usata anche alla fine della guerra quando i soldati congedati, esibendo un buono, potevano avere gratis un vestito civile completo di panciotto. Oggi significa andare fino in fondo, senza paura. Ha fatto la fortuna del film, e pensare che la Fox ci aveva suggerito di cambiarlo».

Michele Anselmi

La rassegna di cinema a Udine da oggi al 24 aprile

Hong Kong Film Quando Bruce Lee imitava James Dean

ROMA. Hong Kong, minuscola isola ma uno dei poli cinematografici più potenti e produttivi del mondo con centinaia e centinaia di film all'anno destinati al grande mercato asiatico. Ecco allora che il festival che si apre oggi a Udine in collaborazione con tutte le più importanti case di distribuzione e produzione dell'ex colonia britannica assume un significato tutto particolare. Intanto, c'è da dire che la maggior parte dei film presenti in cartellone sono recentissimi e rappresentano gli esempi della nuova produzione hongkongese anni Ottanta e Novanta. In tutto, si tratta di una quarantina di pellicole. Tra cui *All About Ah Long* di Johnnie To, *Kitchen* di Jim Ho tratto dal bestseller di Banana Yoshimoto, *Rouge* di Stanley Kwan.

Per l'inaugurazione è stato scelto *Full Alert* di Ringo Lam, thriller dark e potente sui problemi e le incertezze di Hong Kong colte proprio nel momento di passaggio con la restituzione alla Cina, film presentato a Berlino ma ancora inedito da noi. Maestro del cinema d'azione, osannato da Quentin Tarantino che ha dichiarato di essersi ispirato al suo *City on Fire* per realizzare il finale di *Le iene*, Lam sarà l'ospite d'onore di stasera.

Tra le novità c'è *Longest Nite* dell'esordiente Patrick Yau, antepri-



Un'immagine di «Full Alert» di Ringo Lam

tacolare *Once Upon a Time in China III*, e ancora di John Woo il film-opera (cantonese) *Princess Chang Ping*.

Tra le chicche *The Orphan* di Li Cheng-Feng in versione restaurata che mostra un irrisconoscibile Bruce Lee, bello e dannato, modello James Dean. Infine, una mini-personale sarà dedicata al giovane regista e produttore Peter Chan, ex assistente di John Woo e di Jackie Chan: in cartellone previsti *Comrades*, *Almost a Love Story*, *He Ain't Heavy, He's My Father* ed infine *He's a Woman, She's a Man*.

INDAGINE AGIS

Spettacoli sui quotidiani: Repubblica e Unità in testa

TAORMINA. La pubblicità e i programmi tv continuano a fare la parte del leone sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani rispetto al cinema e alla prosa; ma i festival conquistano nuovi spazi e restano stabili quelli della critica. Questi in sintesi i dati della quarta indagine realizzata dall'Agis su «i contenuti delle pagine spettacoli». I primi risultati sono stati presentati ieri a Taormina arte. L'indagine dell'Agis, la quarta dal 1995, ha preso in esame per quattro mesi le pagine spettacoli di «Corriere della Sera», «Mattino», «Messaggero», «Repubblica», «Resto del Carlino», «Stampa», e, per la prima volta, «l'Unità». Le notizie sono state divise in tre categorie: «Politico-economico», compreso Auditel; «Recensioni», comprese le micropresentazioni tv; e «varie», che ingloba tutto il resto. Nel 1997 le pagine dedicate agli spettacoli su questi giornali sono state 2.710. La «Repubblica» è quella che ne ha pubblicate di più (615), seguita

dall'«Unità» (479). Rispetto al 1993 c'è una diminuzione degli spazi del 4,9%. In assoluto domina la pubblicità, che nel '97 ha occupato il 22,6% degli spazi con un incremento del 24% rispetto al '93. Di poco inferiore lo spazio per i programmi tv pari al 21,46%. Il giornale che dedica più spazio alla tv è il «Mattino» (29,71%) seguito dal «Resto del Carlino» (26,87); ultimo il «Corriere della Sera» (con 14,41%). Con il 30,4% la televisione (intesa come notizie) conferma la sua massiccia presenza. Il «Carlino» le dedica il 34,58%; «l'Unità» solo il 22,87%. Dopo la tv la voce «altro» ha il 21% degli spazi. Con un 14,05% il cinema consolida il dato del '95 (13,80%); «Repubblica» con il 21,52% e la «Stampa» con il 20,52% sono i più «cinefili». Anche la prosa conferma i dati degli anni scorsi con il 4,4%. I festival, rispetto al '95, aumentano dal 7,7 al 12,1%. Cresce anche la musica leggera (+4,79%), ma cala la classica, che scende del 2,6%.

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napule è
Edoardo Bennato, Campi Flegrei
Tullio De Piscopo, Stop Bajon
Napoli Centrale, 'Ngazzate nire
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
l'U
presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCHI GIORNI
IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione
Peppino Di Capri, Nun è peccato
Mina, Malatia Domenico Modugno,
Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, Malafemmena
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD